

## **CONSIGLIO REGIONALE CONI DEL 19 OTTOBRE 2013**

Il Consiglio Regionale del CONI dell'Emilia Romagna si è riunito sabato alle 9.30 presso la Sala Capriate del CIERREBI Club a Bologna. Ha preso la parola il presidente Umberto Suprani: Parto dalla nuova sede del CONI regionale: i proprietari dell'immobile di via Fioravanti hanno venduto ad una immobiliare tedesca che ha cambiato le carte in tavola. L'accordo era riuscire a ristrutturare la nostra parte. I nuovi proprietari, invece, non vogliono frazionare l'immobile e dunque abbiamo dovuto cambiare indirizzo. Ho parlato con l'ufficio Patrimonio e ci hanno detto di cambiare soluzione. Nel momento in cui l'avremmo trovata, avremo una via preferenziale da parte della CONI Servizi. Ci sono un paio di soluzioni: una in viale Vicini, ex imposte dirette, ma non ha parcheggio, una seconda di fronte al Meraville, zona San Donato. Purtroppo i tempi si sono allungati.

La seconda comunicazione riguarda l'ufficializzazione delle Stelle al merito sportivo: 63 nella nostra regione. 4 gli ori: Amici (Fasi), Dorian Corghi (Re), Giorgio Gandolfi (Bo) e il Club Atletico Bologna. Delle 65 proposte da noi, Roma ne ha accettate 42 ed essendoci un numero massimo è stato un bel successo.

La terza comunicazione è che Roma ha accettato la rimodulazione del nostro bilancio, già approvata dalla Giunta e dunque possiamo andare avanti con tutte le iniziative che abbiamo già programmato.

Quindi vi comunico che gli enti di promozione si sono ritrovati e hanno eletto Diaco (us Acli) presidente con Rozzi (UISP) e Scalese (AICS) vice presidenti e dunque il coordinamento degli enti è pienamente efficiente. Insieme alla Regione, alle Ausl e agli Enti di promozione stiamo concludendo gli incontri "Sosteniamo l'attività sportiva e motoria" con una presenza tra i 90 e 100 dirigenti per ogni seduta. Mancano solo Ravenna e Parma, che svilupperemo la prossima settimana.

Altre iniziative sono quelle relative alla valutazione dei rischi. Entro novembre faremo un workshop con esperti per chiarire al mondo sportivo le nuove norme, che comunque escludono problemi ai volontari. Inoltre vorremmo proporre alcuni incontri d'area per la piena attuazione della tutela sanitaria dopo le nuove norme che 'sconfessano' il decreto Balduzzi dell'estate.

Ultimo argomento che pongo alla vostra attenzione è l'incontro che abbiamo avuto lo scorso 8 ottobre con il presidente Giovanni Malagò a Ravenna, che ci ha supportato nel continuare sulle nostre iniziative per quanto riguarda le società che devono fondersi o creare società di secondo livello. Cercheremo, appena pronto, di inviarvi il dvd audio dell'incontro. Malagò, inoltre, sarà il 31 ottobre a Modena all'inaugurazione di Skipass e si ritaglierà un po' di tempo per incontrare la realtà modenese. Poi sarà a Parma il 18 e 19 novembre. L'ho nuovamente incontrato un paio di giorni fa, dove ha ribadito che si spenderà sempre per essere sul territorio, se avvisato con largo anticipo.

Spizzichini (Fmsi): Ci saranno spese d'affitto per noi nella nuova sede?

Suprani: No, assolutamente. Le federazioni saranno ospitate gratuitamente anche se ci si dovrà adattare alle esigenze.

Fabrizi (Fihp): Con l'esternalizzazione degli impianti sportivi nei comuni, alcuni gestori tagliano la presenza di alcuni sport. L'idea è buona, ma se i gestori sono le stesse società sportive. Purtroppo se è l'imprenditoria che ha come obiettivo solo incassare, bisogna far presente che gli impianti sono pubblici e tutti hanno diritto ad entrarvi. Chiederei al CONI regionale di garantire questa presenza. Ad esempio un comune ha affittato un capannone per fare allenare i ragazzi. Se gli sport devono pagare 100-120 euro l'ora diventa impossibile

Suprani: sarà nostra cura impegnarci, non solo con i Comuni ma anche con le scuole.

Brusori (Fipav): ricordo il problema parcheggi e che spesso le scuole tengono le scuole fino alle

18.30-19

Suprani: Sto con voi, ma ricordiamo l'autonomia delle scuole nel fare fino alle 17 i Gruppi sportivi scolastici.

Grandi (vicepresidente vicario Coni regionale): L'iniziativa di oggi è stata voluta per avere delucidazioni in merito a iniziative strategiche per il futuro. E il futuro è fare rete. Ci sono vari piani: quello politico per parlare meglio con le istituzioni. Un altro piano è quello nostro organizzativo, mettendosi in discussione e fare alleanze con altri, per avere società di secondo livello per gestire impianti, costruire eventi, avere diversi modelli amministrativi, per stare al passo con il mondo che cambia. La rete è tra di noi, ma pure con altri comparti. Negli incontri sul territorio viene fuori, ad esempio, che le delibere regionali non prevedono fondi per le società presenti nel Registro CONI, è un fattore negativo, ma può rappresentare anche un fattore per costruire rete non solo tra società, ma con altre organizzazioni del terzo settore, come sana alimentazione, turismo, etc.. Abbiamo già mandato alle società quali sono le realtà iscritte al terzo settore, in modo da capire chi può essere utile. Inoltre mandiamo a tutti quelli che partecipano le mail delle società sportive che partecipano. Si inserisce così il discorso con Roberto Ghiretti. Il libro bianco è una serie di indicazioni che ora tutti indicano, ma dopo tre anni ci sono novità, ecco perché la versione 2.0, deve essere un "collettivo d' autori", ovvero partendo dagli scenari fatti e da alcune sollecitazioni nuove, nasca un'opera che serva per far rimanere le società competitive sul territorio. Ad esempio in regione ci sono 350.000 euro da poter utilizzare, ma si possono raggiungere solo se ci si mette in rete.

Ghiretti:

La mole di tematiche, i tempi e un fatto culturale fanno sì che questi argomenti siano davvero una moltitudine. Non potremo portarle avanti tutte, ma il "collettivo d'autori" dovrà dare priorità e tematiche da portare avanti. Il Libro Bianco è piaciuto. Però c'è da capire come portarlo avanti. La versione 2.0 è un percorso delle priorità che i dirigenti devono portare avanti. La mole è immensa ma è necessario avere una visione a 360°. Bisogna capire, ad esempio, cosa vuole dire dare ai privati la gestione degli impianti.

Siamo partiti dal Libro Bianco europeo, che ci ha detto che sport è qualsiasi forma di attività fisica, organizzata o non, con obiettivo miglioramento della condizione psico-fisica, sviluppo unioni sociali e risultati sportivi. Non più il concetto finalizzato al risultato. Cambiamento epocale, diventa un modo di esprimersi per l'uomo, stile di vita, responsabilità sociale, benessere e qualità della vita (una terapia medica), economia pura e sociale. E quindi funzionale a tante categorie, servizio sociale, luogo di integrazione, linguaggio, un media potente, un centro di valori, prevenzione del disagio. Cose antiche ma di cui oggi abbiamo consapevolezza. Vuole dire alfabetizzazione motoria, allungare il ciclo di vita, le nuove età. Incide dunque in mille situazioni, dalla devianza alla cultura, alle relazioni. Oggi una società sportiva si pesa e diventa credibile sulla proposta che riesce a dare dello sport, sui numeri ma pure sulla qualità del prodotto, cioè su praticanti contenti della proposta avuta. Ovviamente diventa importante anche il modo in cui la comunico perché se la diffondo bene ottengo il consenso e così divengo qualcosa di importante sviluppando un percorso di marketing, che non è solo aspetto commerciale, ma ciò che riusciamo a dare a chi si avvicina a noi migliorando la sua situazione. L'aspetto commerciale arriva solo in un secondo momento. Ce la fanno le nostre società? Non è facile ma è la strada da percorrere. Da oggi a domani non si cambia nulla, ma se facciamo un passo alla volta è chiaro che facciamo metri importanti. Dal punto di vista economico lo sport vale 1,6% del pil nazionale, ovvero 25 miliardi. Lo sport dà allo Stato circa 5 miliardi e riceve solo 1,8. Allo sport direttamente solo poco più di 400 milioni al CONI, gli altri attraverso i Comuni e gli enti locali. Inoltre lo sport fa risparmiare a livello sanitario, con i vari benefici sociali anche perché visto che la popolazione invecchia e la spesa sanitaria aumenterà si possono creare nuove sfide.

A tre anni di distanza dal Libro Bianco i concetti sono da riprendere. Un modello su cui far operare la nostra situazione, su cui far ragionare le società. Magari con un modello ancora più funzionale e

pratico. Aggiornare strategie e tattiche. La partita non è solo garantire campionati ma pure dare dignità alle società e allo sport.

Quali strumenti fornire ai comitati e alle società per far in modo che riescano a portare avanti questi valori. Il Libro Bianco siamo riusciti a divulgarlo anche alle istituzioni? Anche perché sono aumentati nuovi bisogni. Ad esempio aumenta la pratica destrutturata. E aumenta in modo impressionante. La gente sente bisogno di muoversi.

Lo sport è trasversale, è "local", è emozione, ma ci sono pure nuovi trend. Faccio sport dove voglio, con chi voglio e magari anche facendo agonismo. Cambia anche l'informazione. Il sistema con cui abbiamo pensato di comunicare muta velocissimamente. E' la società che diventa editore. Si riesce con costi bassi a diventare centri di comunicazione. Non vuol dire buttare per aria i rapporti con giornali e tv, ma capaci di fare il resto. E non basta la pagina su facebook. A 30 anni spesso si ricomincia a fare sport e magari qualcuno diventa fanatico. Nonostante questo l'abbandono giovanile è sempre più frequente. C'è sempre più difficoltà a reperire risorse, anche perché i lauti margini per le aziende non ci sono più.

Ruolo dei Comitati? Ci accontentiamo di gestire bene i campionati, cosa nella quale siamo già bravi, oppure siamo capaci di affrontare le nuove sfide. Le società non ci dicono niente ma pensano che non siamo adeguati. E la società civile cosa ci chiede? E come possiamo essere più funzionali? Abbiamo responsabilità verso le società e le famiglie. Siamo autoreferenziali e dunque siamo sempre gli stessi? Siamo capaci di giocare una sfida diversa? Perché devo giocare una sfida che non è la mia? Chiaro che la partita non dura 90 minuti, ma anni, e se abbiamo fatto anche solo 100 metri siamo stati utili. Il comitato ora è erogatore di servizi tecnici e non. Sono l'ente esponenziale di realtà che dietro di me operano sul territorio e quindi se riusciamo a giocare la partita crescono le società e tutto il sistema.

Dunque la nuova società come deve essere strutturata? E' solo una squadra agonistica o riesce a diventare impresa sociale multifunzionale? Sul campo siamo antagonisti e ce le diamo di santa ragione, ma fuori siamo soci e collaboriamo per le nuove sfide? Magari dando servizi per lo sport destrutturato, dunque struttura territoriale di gestione. In questo modo diventiamo autorevoli verso gli enti pubblici e possiamo giocarci una bella partita, magari mettendosi insieme per diventare società di gestione. Rimarranno ovviamente le piccole squadre di amici, ma per altre sarà possibile anticipare e interpretare il cambiamento, favorire un modello di crescita condivisa, diventare impresa socialmente considerata e responsabile.

Per questo dobbiamo comunque sempre sapere chi siamo, quanti siamo, conoscere i numeri, le professionalità, i contatti, conosciamo gli accordi in essere con il territorio, le città e le Regioni, conosciamo i nostri interlocutori. Tutto il mondo esterno a noi sono interessati o interessabili alle nostre proposte.

Reverberi: ma la nostra organizzazione sportiva, specie dopo la modifica delle articolazioni territoriali di coni e federazioni, è in grado di essere all'altezza dei tempi e di porsi come soggetto credibile?

Ghiretti: Sì, se... Queste sono le realtà e i bisogni. In parte ci hanno tolto la nostra dignità, ma è lì e possiamo solo aumentarla. Più siamo capaci di dare il servizio tecnico e far partire il nuovo ruolo, più riusciamo a recuperare la nostra dignità e essere protagonisti delle nuove sfide. Inoltre mettere in rete le migliori esperienze del territorio può essere una bella sfida, magari per la Scuola Regionale della sport. Dobbiamo far sì che la nostra community dei tesserati possa essere anche la nostra risorsa. Più li coinvolgiamo più possiamo essere soggetti importanti, anche politicamente. Se siamo pronti a rinnovarci sappiamo cosa rappresenta ora lo sport, qual è il nuovo ruolo: non più gioco ma social network, una rete. Dobbiamo passare dalla diffidenza della partnership alla necessità. Dialogare con le aziende, con le istituzioni, possiamo erogare servizi di benessere, dai figli a servizi per la qualità della vita, coinvolgendo anche le grandi aziende. Allora la sfida educativa diventa una priorità con lo sport per tutti, con il diritto di non essere un campione, ma contemporaneamente tutelare lo sport agonistico di chi può diventare un campione, magari

pensando anche al loro futuro nel post carriera. Inoltre possiamo e dobbiamo pensare ai genitori, inoltre lo sport diventa nuovo strumento sociale, riuscendo poi a inserire lo sport nell'interassessorialità. Diventiamo un tassello importante per completare un puzzle sociale essendo elemento trasversale nel territorio, diventando un network sociale. La strategia diventa quella di comunicare i vari metodi, creando eventi e la nuova organizzazione sportiva ha da dire molto sulle tante politiche in campo, dai progetti scolastici, allo sport paralimpico, ai progetti per nuove età, ambiente, impiantistica, volontariato, integrazione, cultura, formazione. I progetti includono tanti assessorati diversi. Dunque queste sfide sono elementi di rilievo in un sistema integrato d'impresa. Per questo bisogna anche tener conto che la nuova comunicazione per noi è una risorsa anche se non ci pubblicano i giornali. Possiamo utilizzare i ragazzi che magari chiedono solo di essere coinvolti. L'importante è interagire, partire dai comunicati stampa, alle relazioni con i media, a conferenze istituzionali a eventi non istituzionali e diventare editori online, sia per la comunicazione interna che quella esterna. Oltre il 50% degli utenti facebook ha meno di 30 anni, dunque non sono una moda ma il futuro.

Chiudiamo parlando del turismo sportivo, una grande sfida per il territorio con piccoli e grandi eventi, un turismo sia attivo che passivo. Ma noi siamo pronti alla sfida? Infine le nuove professioni con le sfide del lavoro, con il volontariato che rimane la spina dorsale, ma dobbiamo farlo convivere con un una serie di figure para professionali.

Infine le nuove consapevolezze: il CONI regionale dialoga alla pari con la Regione in quanto lo sport è materia concorrente. Abbandonare le vecchie logiche dell'orticello e partecipare ad un unico disegno per contare di più. Per tutto questo la scuola dello sport è molto funzionale, una risposta certa, va usata e stimolata. La sfida, con il Libro Bianco 2.0, se la giochiamo sul breve tempo rischiamo di perderla, ma nel lungo periodo possiamo vincerla, facendo partire un messaggio per una società sportiva e comitato modello per il futuro.

Fabrizi (Fihp): Ma le istituzioni sono pronte a dialogare con noi? Noi la domenica distribuiamo le medaglie per le istituzioni, ma spesso l'assessore o il sindaco non arriva al momento giusto, ovvero ci accontentano solo

Frigeri (Fig): ho apprezzato l'intervento specie per far sapere agli altri quello che facciamo. Quindi attraverso il 2.0 far sapere dentro e fuori ciò che facciamo, altrimenti sembra che non facciamo nulla. Istituzioni e aziende sono spesso sorde alle richieste. Ma per dare credibilità bisogna stare attenti al doping e alla chiarezza che bisogna fare quando ci sono queste macchie. Una delle difficoltà per l'abbandono dei giovani è il trasporto. Bisogna aiutare i genitori pieni di impegni, a diminuire l'abbandono.

Ghiretti: Gli enti locali sono pronti? Sì e no. Anche per loro la partita è nuova. Se vanno verso la risposta ad un bisogno primario come viene considerato lo sport è chiaro che ci vengono incontro. Ma per ora questo bisogno è stato considerato solo secondario. Bisogna riuscire a fargli capire che è diventata un'esigenza sociale, magari attraverso l'interassessorialità. Forse ora ancora non sono prontissimi, bisogna che siamo noi a stimolarli, essere interagenti su più campi, magari parlando con un sindaco, ma anche, contemporaneamente, con un assessore regionale non solo sportivo.

Grandi: quando siamo partiti con l'assessorato alla sanità, il loro problema era capire quanto potevamo coinvolgere le persone. Pensavano a 20-30, noi siamo arrivate ad un centinaio. Dipende molto da quanto siamo convinti noi. Dobbiamo stimolare la creatività: ad esempio alla FIDAL ci invitarono all'EIMA, fiera delle macchine agricole. Parlammo di fattorie sportive, tanto che siamo stati invitati al TG1 e Uno mattina per parlare di questo progetto. Cercheremo allora, di utilizzare al meglio i CONI Point perché anche sul territorio si possono creare idee per abbattere muri che sembravano invalicabili.

Ghiretti: anche in questo caso non si può dare tutto a tutti. Bisogna avere priorità, 3-4 progettualità

da riuscire a gestire. Oggi la nostra società territoriale a volte vale più della politica. E le aziende sono pronte? Sì, ma non essendoci soldi vogliono proposte che siano di loro interesse.

De Cesari (FIBIS): Crisi dirigenziale di base: una difficoltà estrema nel trovarli. Nel rapporto sport e politica è difficile, come la visita medica, il problema del defibrillatore. Anche la comunicazione è essenziale, ma è essenziale anche un rapporto più schietto e produttivo tra federazioni, enti di promozione o discipline associate, senza rubarci iscritti. Quindi la funzione educativa: noi facciamo uno sport dai 12 agli 80 anni e quindi quando li mettiamo assieme è fantastica, ma bisogna riuscire a evidenziare meglio queste relazioni.

Galetti (PGS): Per quanto riguarda i valori tutti ne parlano, magari a sproposito. Purtroppo ci sono esperti di progettazione che utilizzano parole chiave per adornare progetti che non hanno, invece, nulla di tutto questo. Bisogna aiutare l'ente pubblico a prendere decisioni consapevoli rispetto a quello che il progetto vuole portare avanti. Non c'è nulla che più dello sport aiuta le persone a crescere. E' il più alto ammortizzatore sociale esistente. Nemmeno la scuola riesce ad aggregare i ragazzi come lo sport. Noi stessi dobbiamo realizzare che il mondo è cambiato e non possiamo far finta di niente. Dai contributi a pioggia siamo passati ai progetti che non possono interessare solo gli assessorati allo sport. Che non hanno più risorse. Poi è chiaro che il nostro mondo deve pensare anche alla politica e candidare ai consigli comunali, regionali o zionali persone che possano essere bipartisan e lavorare per lo sport.

Ghiretti: La crisi dirigenziale è una verità anche se le difficoltà sono notevoli perché l'impegno e la responsabilità è notevole a fronte di uno scarso riconoscimento non economico ma di dignità. Per questo dobbiamo far aumentare la consapevolezza della dignità, nello stesso momento dobbiamo reclutare i nuovi dirigenti, aumentandolo e qualificandolo. Persone che possono dare poco ma condiviso. Sul discorso educativo la partita è notevole, credo che la nostra partita diventa creare condizioni affinché le società sappiamo generare una capacità educativa senza pari e sfruttare al meglio metodi educativi veri e far sì che le competenze possano essere sfruttate. La partita del CONI è quella di pensare a nuovi modelli per la valutazione dei progetti e portarli alle istituzioni.

Reverberi: Il progetto è bello. Ma facciamoci la domanda su cosa vogliamo fare come CONI. Verificare se il nostro progetto è condiviso come percorso dal CONI nazionale. Se come CONI vogliamo continuare ad essere Federazione delle federazioni o interlocutore diretto con le società sportive. Avviare un percorso culturale altrimenti arriviamo ad un rischio: siamo capaci di farlo tutti assieme?

Lualdi (Msp): Digerire le informazioni non è semplice. Ho colto il cambio di mentalità o obiettivi. Come enti dobbiamo uscire dalla logica del venditore di tessere ma pensare alla qualità. Come coordinamenti degli Enti di promozione sportiva dobbiamo cercare di fare cose di qualità tra noi.

Grandi: Trovo un clima positivo di cambiamento. Ogni struttura locale deve mettersi insieme per creare una rete nella quale ognuna mette il meglio di sé, in un'ottica di gioco di squadra. La società diventa impresa sociale multifunzionale, in modo che i soldi spesi siano investimenti e non costi. Abbandonare le etichette cercando di far fare gol agli altri.

Ghiretti: Dove va il CONI? L'Emilia Romagna potrebbe diventare un modello e poi vedere. Una società creata come abbiamo detto crea anche il talento. Poi anche il CONI Nazionale è preso da tante idee e pure le federazioni non hanno capito che anche per le Federazioni è capire qual è la società più efficace. Ad esempio in Toscana ho trovato una Regione che ci chiedeva di mettere insieme le esperienze. Chiudo dicendo che noi non vedremo la fine di un percorso perché ciò che sto dicendo è davvero complicato e la pianificazione sarà a 10-15-20 anni. Una sfida da giocare con cultura e competenza, sapendo quali sono le priorità.

Suprani: Grazie a Ghiretti anche per la passione che sta dietro alle prospettive che ci ha proposto. Noi dobbiamo raccogliere la sfida e la scommessa anche se siamo in perenne attesa della legge nazionale e regionale sullo sport. Dobbiamo mandare un messaggio all'esterno che la priorità del mondo sportivo è la difesa e l'implementazione del ruolo della società sportiva. Che è la cellula di ogni attività sportiva. Questo è il compito. Siamo ad uno spartiacque: questo Libro Bianco 2.0 dovrà essere l'imprinting per dare alle società sportive una loro dignità.

Il Consiglio regionale si è chiuso alle 12.50.